

RICCIARDA SIMONCELLI

FERDINANDO MILONE (*)

Ringrazio, innanzitutto, il presidente e il Consiglio della Società Geografica Italiana per avermi affidato il compito di ricordare l'opera di Ferdinando Milone. Pur consapevole dell'inadeguatezza delle mie forze, a tale compito mi obbliga la gratitudine che devo al Maestro per l'alto insegnamento scientifico e morale impartito. Ringrazio, inoltre, i colleghi, gli amici e quanti altri sono qui intervenuti per rendergli onore.

La preparazione e gli studi. — Nato il 1° febbraio 1896 a Napoli, Ferdinando Milone seguì gli studi superiori presso la Facoltà di Lettere di quella Università. Gli studi universitari furono però interrotti dalla prima guerra mondiale, alla quale partecipò volontariamente e sebbene fosse stato dichiarato inabile alle fatiche della guerra. Ma Egli rinunciò alla condizione di inabilità per frequentare il corso allievi ufficiali e quindi prestare ininterrotto servizio al fronte, sempre in reparti di prima linea, dapprima in reggimenti di fanteria e poi volontario in reparti di assalto. Dal fronte tornò pluridecorato dopo quasi quattro anni, lasciando però sui campi di battaglia un fratello suo carissimo. Fu, quella militare, una esperienza indelebile e determinante l'orientamento dei suoi studi successivi. Infatti, il giovane ufficiale ebbe allora un primo intenso contatto con le diversità regionali, che gli si presentarono subito evidenti, anche in trincea, nei caratteri fisici e culturali di uomini provenienti da ogni parte d'Italia. Quegli anni di guerra certamente acuirono la sua sensibilità e stimolarono il suo intelletto per la diuturna osservazione della comune atavica povertà che univa quegli sparuti fanti ai miseri abitanti dei vicoli bui di Napoli e gli uni e gli altri agli smarriti emigranti che aveva visto — sin da bambino e senza più dimenticarli — assieparsi lungo le banchine di quel porto. Stando accanto a gente umile, e condividendone la sofferenza con quei sentimenti di umana comprensione che non si sa-

(*) Testo della commemorazione tenuta il 14 ottobre 1988 nella sede sociale. Ferdinando Milone, che apparteneva alla Società Geografica Italiana dal 1928, fu membro del Consiglio direttivo negli anni 1946-47 e fu nominato socio d'onore nel 1971.

rebbbero placati neanche a guerra finita, in lui si rafforzò l'esigenza di meglio comprendere le ragioni di situazioni economiche e sociali così diverse e dure (1).

Benché in precedenza orientato verso gli studi letterari, al ritorno dal fronte si dedicò alla geografia economica perché avvertiva, come Egli stesso ricordava, «il bisogno di studi di più austera concretezza» (2).

Conseguita la laurea in Lettere nel 1920, nel successivo anno accademico fu nominato assistente alla cattedra di Geografia economica del R. Istituto Superiore di Scienze economiche di Napoli e contemporaneamente incominciò il suo tirocinio dell'insegnamento nella R. Scuola Commerciale di Salerno.

Confermato assistente alla cattedra di Geografia economica di Napoli, nell'anno successivo rinunciò all'incarico dell'insegnamento offertogli nell'Istituto Commerciale di Salerno, per curare meglio la sua preparazione agli studi geografici. Si iscrisse pertanto al secondo anno della Facoltà di Scienze naturali dell'Università di Napoli, dove sostenne gli esami di fisica terrestre, geografia fisica, geografia generale ed oceanografia.

Nell'autunno del 1923, vinta la cattedra di Geografia fisica, politica ed economica negli Istituti Commerciali, preferì, tra le sedi disponibili, quella di Padova.

Sin dal primo anno del suo servizio in quella sede, fu nominato assistente alla cattedra di Geografia economica nel R. Istituto Superiore di Scienze economiche di Venezia. Continuò la sua preparazione nell'Università di Padova frequentando i corsi di statistica, i corsi e le esercitazioni di geologia e quelli di geografia fisica col suo Maestro amatissimo Luigi De Marchi e il fraterno collega Bruno Castiglioni.

Il giovane studioso, dunque, gettò immediatamente le basi per un maggiore dominio dei problemi attinenti alla geografia economica, «disciplina che ne abbraccia troppe altre, e abbisogna di una sicura preparazione fisica, senza la quale minaccia di costruire su una caverna», come Egli stesso ricordava nel 1971, al momento del suo commiato dall'insegnamento attivo (3). Ebbe Maestri illustri che ricordava con grande stima e affetto, come Carlo Maranelli, Luigi De Marchi e Gino Luzzatto. A quest'ultimo rimase legato da una intima amicizia derivante dal comune rigore scientifico, dalla vivacità di ingegno e dall'austerità di vita, in entrambi velata dalla dolcezza e garbo nei modi.

Nel 1927 conseguì la libera docenza in Geografia economica e nel

(1) Situazioni che, nelle lunghe e snervanti attese della trincea, ben presto indussero il giovane ufficiale a insegnare a leggere e a scrivere ai «suoi fantaccini».

(2) Cfr. «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1972, n. 1-2, p. 49.

(3) Cfr. «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1972, n. 1-2, p. 49.



FERDINANDO MILONE.

triennio 1928-30 fu chiamato, per comando, ad insegnare la stessa disciplina nell'Istituto Superiore di Scienze economiche di Bari. Nel 1930 vinse la cattedra di Geografia economica presso quell'Università, nel 1933 ottenne l'ordinariato, ricevendo poi per il biennio 1933-35 la nomina a Rettore.

Nel 1936 passò all'Istituto Superiore Navale di Napoli, quindi, nel 1939, alla Facoltà di Economia dell'Università di Napoli e nel 1945 fu chiamato alla medesima cattedra e Facoltà dell'Università di Roma, dove fondò l'Istituto di Geografia economica, dotandolo, pur in tempi magri di bilancio ma con una gestione attenta e parsimoniosa, di una ricchissima biblioteca da cui ancor oggi trapela la vastità dei suoi interessi scientifici.

Durante la sua lunga permanenza a Roma, ove cessava di vivere nell'agosto 1987, assumeva altresì la direzione dell'Istituto Universitario pareggiato «Maria SS. Assunta» dal 1956 al 1971, essendone stato anche docente dal 1955 al 1967.

Il primo decennio di produzione scientifica. — Un primo saggio di quello che — per così dire — costituirà un costante metodo di ricerca e al tempo stesso un rigoroso codice di comportamento è rappresentato dal lavoro sul porto di Napoli (*Il porto di Napoli. Studio di geografia economica*, Città di Castello, 1927, III ediz. Roma, 1936).

Il lavoro, preceduto e seguito da altri originali contributi su quel porto, fu il primo studio portuale a carattere geografico. Il porto di Napoli costituisce un ottimo osservatorio per il giovane studioso, ben consapevole che nulla rispecchia «con tanta fedeltà lo sviluppo economico di un paese, lo stato di civiltà raggiunto, le sue caratteristiche geografiche e climatiche la rapidità o lentezza del suo progresso come il suo commercio estero, sempre che sia guardato complessivamente e per discreto numero di anni» (*Il porto di Napoli e il canale di Suez*, Napoli, 1923, p. 29). E pertanto, l'esame del movimento portuale consente a Milone di illustrare anche l'economia e le possibilità della regione gravitante sul porto. La sua è una lettura dei fatti sempre impregnata di forte realismo e chiarezza di giudizio. Il Milone, già allora, non rincorse suggestive o più appaganti interpretazioni dei dati invitando, piuttosto, a guardare sempre alla sostanza delle cose: come nel caso dello sfavorevole andamento del nostro commercio con l'India, che, secondo la relazione del console italiano a Calcutta, sarebbe stato attribuibile alla propaganda nazionalistica di Gandhi, al sistematico boicottaggio dei prodotti esteri, al deprezzamento dell'argento e della rupia. Il Milone, più concretamente, invita ad ascrivere la caduta delle nostre importazioni di tessuti in India non a Gandhi ed al suo nazionalismo, quanto piuttosto all'aumentata produzione locale; così almeno, aggiunge, «non ci facciamo illusioni per l'avvenire» (*Il porto di Napoli e il canale di Suez*, cit., p. 53). E di illusioni dimostrò subito di non volerne coltivare: prevedendo la concorrenza che sarebbe stata

fatta alle merci esportate dallo sviluppo agricolo del Messico, della Florida e della California (*Il porto di Napoli*, cit., p. 6); sottolineando l'inutilità delle discussioni sull'avvenire dei nostri rapporti commerciali con l'Eritrea e invitando, viceversa, a fermarsi «ai dati di fatto» che giudicava «non troppo consolanti per noi» (*Il porto di Napoli e il canale di Suez*, cit., p. 37); o deplorando la lettura semplicistica delle statistiche, costantemente fatta da parte di politici e giornalisti, nell'intento di esaltare le funzioni di Napoli come porto passeggeri, anziché porto merci. Secondo il Toschi che ne recensiva la terza edizione, quella sua ostinata precisazione interpretativa fu «una buona battaglia che il Milone combatte ormai da dieci anni per una più esatta valutazione dell'importanza e natura del massimo centro portuale dell'Italia peninsulare» (4).

Il lavoro sul porto di Napoli, premiato dall'Istituto di Incoraggiamento di Napoli e dal Ministero della Marina, ebbe tre edizioni. Con l'ultima, quella del 1936, aveva inizio una preziosa collana sui porti italiani, avviata dal Comitato Nazionale per la Geografia del Consiglio Nazionale delle Ricerche ed affidata alla direzione del Milone. In un altro saggio minore (*Per un piano regolatore del porto di Napoli*, in «Annali Ist. Univ. Navale», Napoli, 1942, pp. 59-71), di mole naturalmente ma non di importanza, in quanto logicamente derivava dalla profonda conoscenza ormai raggiunta, il Milone esamina i progetti di sviluppo presentati all'Ente Autonomo del Porto e ne individua i limiti e la fragilità dei presupposti, constatando fra l'altro come il porto, già soffocato dallo sviluppo urbano, non avrebbe potuto sostenere lo sviluppo industriale previsto. Egli affronta la questione del piano regolatore con una visione ben più ampia e, anticipando di almeno trent'anni il concetto di organizzazione territoriale, propone di estendere la giurisdizione dell'Ente per il Porto di Napoli a tutti i porti del golfo, per specializzarli con adeguate attrezzature nella funzione più consona a ciascuno. Proposta che riceve apprezzamenti sulla stessa stampa del settore (5).

In questi anni Milone dà una prima prova della sua operosità e della vastità della sua preparazione, nonché della sua attenzione ai problemi economico-sociali del tempo, con contributi scientifici accolti molto spesso da riviste non geografiche, come il «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», la «Rivista Marittima», «Questioni meridionali» ecc. (6).

(4) Cfr. «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1937, p. 820.

(5) Cfr. «Riv. Maritt.», Roma, 1943, pp. 560-561.

(6) Tra i quali alcuni contributi minori: *Il movimento di navigazione tra l'Italia e l'America settentrionale*, in «Riv. Maritt.», Roma, 1925, pp. 40-58; *Una valle salsa da pesca a nord della foce di Brenta*, in «Boll. di Pesca, Piscicoltura e Idrobiol.», Roma, 1927, pp. 5-20; *La granicoltura in Italia*, in «Giorn. degli Economisti e Riv. di Statist.», Città di Castello, 1929, pp. 1-15; *L'agricoltura italiana in cifre*, in «L'It.

A Padova pubblica una monografia sulla provincia (*La provincia di Padova. Studio di Geografia economica*, Padova, 1929), redatta per incarico della locale Camera di Commercio. È il risultato di una ricerca sistematica, condotta presso tutti i comuni della provincia, raggiunti in bicicletta, come Egli spesso ricordava sorridendo. E così facendo, quel dinamico giovane meridionale che s'aggirava curioso tra le campagne del Padovano — sostenuto da una solida preparazione naturalistica e animato dalla esigenza di una scrupolosa verifica dei dati (come non si sarebbe poi mai stancato di raccomandare) — produsse un'opera basilare per la conoscenza dell'economia di quella provincia, dimostrando altresì agli agricoltori la necessità di un anticipo sui tempi della semina, e quindi della mietitura del grano, per l'alto rischio di incappare «nella tempesta cosiddetta del Santo» riscontrato pazientemente dal Milone nella serie delle statistiche storiche del clima padovano.

La costante verifica dei dati gli consentì inoltre di dare un contributo particolare anche ai tecnici responsabili delle statistiche ufficiali, i quali fino allora avevano di fatto sopravvalutata la produzione granaria nazionale, avendo dimenticato o trascurato di considerare la tara nel calcolo delle superfici coltivate e da cui facevano poi derivare — secondo l'andamento stagionale — le quantità annualmente prodotte.

Nel 1928 il Milone torna nel Mezzogiorno e — mentre ferve l'interesse per la produzione granaria nazionale — conclude uno studio sulle condizioni fisiche ed umane delle principali regioni granifere del mondo (*Il grano. Le condizioni geografiche della produzione*, Bari, 1929). «La letteratura sul frumento», diceva nella prefazione (p. V), «specie quella in lingua inglese o nelle lingue neolatine, è vastissima. Però, mentre abbastanza frequenti sono i lavori sulla fisiologia e sulla genetica della pianta; assai numerosi, ed a ragione, quelli di tecnica agricola, merceologica o commerciale; troppo abbondanti, in Italia, quelli di propaganda; scarsi, invece, appaiono gli studi d'indole geografica».

Anche in questo caso, al rigore scientifico si unisce una piacevolissima lettura del lavoro (ma attraverso la sua penna anche le più aride statistiche si facevano eleganti). Qui, dà rilievo ai legami esistenti tra i diversi settori di produzione e mette in evidenza quanto i fatti fisici ed umani agiscano ed interagiscano, influenzando la coltivazione e la stessa qualità della produzione di una pianta alimentare così importante. Come sempre, non espone i fatti, ma ragiona sui fatti con pacatezza e precisione. Per quanto concerne la produzione italiana, mette bene in evidenza l'influenza esercitata nel recente passato sull'entità della produzione nazionale dalle alterne vicende dei dazi doganali imposti sui grani esteri e, con

agric.», Roma, 1929, pp. 584-589; *Il problema portuale di Napoli*, in «Questioni Merid.», Napoli, 1936, pp. 3-57; *La funzione mediterranea dell'Italia e l'avvenire del porto di Napoli*, in «Giorn. degli Economisti e Annali di Econ.», Padova, 1941, pp. 325-336; *Per un piano regolatore del porto di Napoli*, cit.

altrettanta lucidità, si interroga sul reale valore che deve essere attribuito all'incremento produttivo ottenuto in quel momento. E così, il Milone (in piena battaglia del grano) non si fa scrupolo di osservare che un eventuale ridimensionamento della superficie allora conquistata dalla coltura «forse non sarebbe un male» (*Il grano*, cit., p. 56).

Nello stesso anno pubblica un breve, conciso, audace contributo sulla colonizzazione agricola della gefara tripolina, nel quale premette, col consueto garbo ed altrettanta chiarezza, che i risultati sono stati troppo spesso esaltati dalla letteratura giornalistica e dalle pubblicazioni della propaganda in genere. E, comunque, senza trascurare l'esame delle condizioni fisiche e le possibilità di intervento, non distoglie l'attenzione dalla componente umana e dalla persistenza dei fattori culturali, economici e sociali, notando come «i concessionari tendano, in genere, ad introdurre anche in colonia le forme della proprietà che caratterizzano la loro regione d'origine» (*La messa a coltura della gefara tripolina*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1929, pp. 372-390; cfr. p. 375). Infine, in piena indipendenza di giudizio e senza esaltarsi nei confronti dei progressi ottenuti, considera in via di probabile soluzione il problema tecnico di quella colonizzazione e, viceversa, ancora irrisolto, quello economico, da cui evidentemente non si può a lungo prescindere.

Un itinerario scientifico fecondo e senza soste. — I suoi lavori sono sempre pregevoli, pure quelli di piccola mole, come lo scritto su *La localizzazione delle industrie in Italia* (in «Atti XI Congr. Geogr. Ital., Napoli, 1930», III, pp. 17-29). In esso è messa in evidenza, in un'Italia ancora agricola, ma desiderosa di potenziare le sue manifatture, l'esistenza e i caratteri del localismo e della monocultura industriale. Ed anche questa sua opera rappresenta una importante tappa per il cammino scientifico della geografia economica italiana (7).

Gli studi che vanno dal 1930 al 1950 assai spesso abbracciano tematiche monografiche o regionali che quasi sempre superano i confini nazionali. Con il discorso inaugurale dell'anno accademico 1931-32, tenuto presso il R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Bari (*Le condizioni di popolamento dell'Australia e l'immigrazione italiana*, in «Annuario Ist. Sup. di Scienze Statist., Econ. e Comm. di Bari», Bari, 1932), traccia la storia del popolamento dell'Australia e la distribuzione della popolazione in quelle terre, illustrando altresì «il complesso groviglio di cause difficilmente scindibili» che sono all'origine della bassa

(7) In seguito curò la pubblicazione di una serie di indagini regionali sullo stesso argomento, in massima parte relative al contributo degli italiani al Congresso Internazionale di Geografia tenuto a Varsavia nel 1934 (*La localizzazione delle industrie in Italia*, Roma, 1937).

popolosità di quel continente e nei confronti di quest'ultima si pone l'interrogativo se sotto l'aspetto etico fosse giusto che un intero continente e con ampie potenzialità economiche chiudesse le sue frontiere all'immigrazione, seppure a difesa della omogeneità nazionale e soprattutto dell'alto tenore di vita raggiunto (8).

Nell'anno accademico successivo, dedica un corso di lezioni alla struttura fisica ed economica della Jugoslavia: non, o non soltanto, per la vicinanza geografica di quel paese, quanto, piuttosto, perché sull'altra sponda adriatica, il geografo economista vede un importante mercato. Infatti, «L'Italia da molti anni ormai assorbe almeno un quarto, in valore, dei prodotti esportati dalla Jugoslavia» (*La struttura fisica ed economica della Jugoslavia*, Padova, 1933, p. 167). E la sede di Bari, proprio per le vocazioni mercantili di quella regione poteva, dunque, essere interessata a quei rapporti commerciali.

La sua operosità scientifica, che lascia assai poco spazio alle opere di compilazione (9), lo impegna ancora con altri lavori su paesi dell'altra sponda adriatica. Nel 1939, la Società Geografica Italiana elaborava un piano di ricerche geografiche sull'Albania, che affidava a Bruno Castiglioni per le osservazioni e ricerche di carattere geologico e morfologico, ad Aldo Sestini per la descrizione geografica delle singole unità regionali e al Milone per gli studi di carattere antropico ed economico. Il sopraggiungere degli eventi bellici, pur costringendo ad un'abbreviazione dei sopralluoghi, non impedì ai tre studiosi di concludere il lavoro e pubblicarlo nel 1943 (10). Il Milone esamina le possibilità produttive di quel paese, con pacato equilibrio e (se si pone mente al livello delle conoscenze sino ad allora acquisite e alla scarsità della documentazione disponibile) anche con straordinaria profondità, allargando la ricerca alla storia dell'Albania e delle sue istituzioni sociali ed il cui peso anche oggi viene tanto spesso trascurato nell'elaborazione di affrettati quanto velleitari piani di intervento approntati per i paesi poveri.

In pieno conflitto, mentre ancora non era spenta l'euforia politico-militare e già da tempo operante l'Ente di Bonifica Albanese per l'intervento in quella regione, il Milone, con il suo costante inattaccabile senso realistico, dopo aver osservato la violenza delle acque, l'impaludamento

(8) Tornò poco dopo sull'argomento con *L'Australia e l'emigrazione italiana*, in «Giorn. degli Economisti e Riv. di Statist.», Città di Castello, 1933, pp. 708-731.

(9) L'unica opera divulgativa di quel periodo è *Oceania*, nel vol. VII della «Geografia Universale», Torino, 1934, pp. 261-766. Più intensa fu invece, in quegli anni, l'attività di Milone per quanto concerne la pubblicazione di corsi universitari: *La regione carpatico-danubiana*, Padova, 1923; *Geografia dei prodotti e delle comunicazioni*, Napoli, 1936; *Regioni e Stati d'Europa*, in collab. con L. DE MARCHI, Padova, 1938; *L'Universo e la Terra*, Napoli, 1943.

(10) *L'Albania*, in collab. con B. CASTIGLIONI e A. SESTINI, Bologna, 1943. Nello stesso periodo pubblicava le *Note geografico-economiche sulla Croazia*, nella Guida della Croazia della CTI, Milano, 1942, p. 66.

delle terre, la diffusione della malaria e la primitività delle condizioni tecniche ed umane, dà un altro esempio di probità scientifica, osservando che si tratta di «fenomeni che richiederanno decenni di lavoro e di organizzazione con cospicuo investimento di capitali, ed una lunga, lentissima sperimentazione agraria, fatta da tecnici sapienti e volenterosi, dopo aver veramente studiato e conosciuto le reali condizioni del paese» (*L'Albania*, cit., p. 137).

Anche qui lo studioso, dopo aver esaminato i fenomeni, tira le conclusioni senza coltivare illusioni, né compiacere alcuno.

Ma torniamo a quegli anni: difficili, durissimi che non risparmiarono al Milone lutti e dolori cocenti, anche per la morte eroica del Castiglioni, collega e amico amatissimo. Nell'aprile del 1945, in un volumetto affronta una questione ardua, coinvolgente sentimenti e interessi laceranti: quelli relativi al confine orientale del nostro paese (*Il confine orientale*, Napoli, 1945). Di nuovo, dunque, il Milone dimostra di essere profondamente legato e sensibile alle problematiche del suo tempo: l'Italia questa volta usciva sconfitta dalla guerra e la pace avrebbe, comunque, ridisegnato i confini di quella Patria che per quattro lunghissimi anni Egli aveva da giovane difeso in trincea. Dedica il suo lavoro al Maranelli, che insieme al Salvemini, in tempi più lontani, si era già occupato della questione dell'Adriatico (11).

In maniera pacata affronta dunque il problema con questa premessa: «Ho creduto mio dovere di studioso di geografia vissuto sempre lontano dalla politica, ma convinto che gli esasperati nazionalismi siano di grave danno al paese di cui pur vogliono il bene, di portare una parola serena ed obiettiva, illustrando e documentando quei fatti [...]. Ho fatto tacere il mio sentimento evitando ogni argomento polemico e lasciando parlare solo i dati». E guarda ai fatti cercando tutti gli elementi utili alla massima loro conoscenza, con un lungo sforzo di documentazione quasi velato dalla semplicità espositiva. Egli come al solito, persegue soprattutto l'obiettività interpretativa dei dati: «ho studiato il problema, così come avrei fatto se la questione avesse interessato non l'Italia che tanto amo, e la Jugoslavia, ma il Nicaragua e la Costa Rica» (*Il confine orientale*, cit., p. 7 e 63). E con l'auspicio di individuare un confine che non ripeta i gravi errori dei trattati di pace della prima guerra mondiale, da cui derivarono altri conflitti, affronta il problema, premettendo che la patria ha bisogno di un confine *giusto*. E nella ricerca di un confine giusto, guarda alla sostanza dei fatti fino ad affermare, senza timore dell'impopolarità, che «dobbiamo riconoscere al popolo dell'altra sponda adriatica il diritto ad un ampio e facile sbocco sul mare ed al dominio delle coste che orlano il proprio paese, anche se nella città fiumana la maggioranza è ita-

(11) MARANELLI C. e SALVEMINI G., *La questione dell'Adriatico*, Roma, 1919.

liana, e gli italiani sono ancora numerosi lungo la costa dalmata. E non giova ricordare né l'impronta di Roma né quella di Venezia, a mio parere, di fronte al diritto di un popolo a farsi una vita libera e indipendente» (ibid., p. 66).

E così, ancora una volta, il Milone non ha cercato il consenso, né eluso il problema, ma dice con chiarezza assoluta ciò che la sua conoscenza di studioso e coscienza di uomo gli suggerisce. Senza disperdersi in sterili polemiche o divagazioni teoriche, considera tutti gli elementi disponibili, ne illustra il significato e, infine, interpreta i fatti nella maniera più sobria e inequivoca. Distingue, pertanto, le ragioni fisiche, umane ed economiche che dovrebbero consigliare all'Italia una eventuale rinuncia territoriale del confine verso l'Austria e verso la Jugoslavia, animando le sue argomentazioni con un profondo spirito di pacificazione che onora l'uomo e lo studioso.

L'Italia nell'economia delle sue regioni. — Anche durante gli anni della guerra il Milone continua dunque a dar prova della sua instancabile operosità scientifica che, tuttavia, dal momento della sua chiamata nel 1945 alla cattedra di Geografia economica dell'Università di Roma, pare quasi interrompersi. Infatti, passano dieci anni prima della pubblicazione di un'ulteriore lavoro dopo quello sul confine orientale (12).

La lunga parentesi decennale — che aveva grandemente sorpreso Le Lannou, come egli stesso confessava nel recensire il volume (13) — appare, peraltro, del tutto irrisoria, se commisurata alle dimensioni e alla qualità dell'opera che avrebbe poi costituito la sua massima fatica. Mi riferisco a *L'Italia nell'economia delle sue regioni* (Torino, 1955). Con essa il Milone, per una volta incoerente con se stesso, sconfessa quanto aveva affermato un quarto di secolo addietro, allorché dichiarava che «l'Italia tutta è troppo grande, per gli occhi miopi di un solo studioso» (*La localizzazione delle industrie in Italia*, cit., p. 15). I suoi occhi, viceversa, furono ben in grado di dominare la complessa realtà geografico-economica delle regioni italiane. Ancora oggi noi, ad oltre trent'anni di distanza, non possiamo non essergli grati anche per quella «incoerenza», con la quale magistralmente colmò una lacuna, proprio allora assai avvertita.

Infatti, in quel periodo, da versanti diversi — e non soltanto accade-

(12) In quel periodo, però, pubblica diversi altri corsi di lezioni: *La nuova Europa*, Napoli, 1946; *I prodotti della Terra*, ibid., 1946; *Lezioni introduttive di Geografia economica*, ibid., 1947; *Geografia astronomica e climatica*, Roma, 1954; *Regioni fennoscandica e britannica. Commonwealth britannico*, ibid., 1954.

(13) «Ferdinando Milone, dont le silence depuis quelques années m'intriguait, a magistralement intégré tout cela et effectué les raccords nécessaires. Quel travail! Il s'agit d'un volume de près de 1.300 pages — lequel, entre parenthèses, fait grandement honneur à l'édition italienne [...] Le solide piédestal magistralement dressé par l'auteur lui permette dès maintenant d'édifier le monument italien dans sa personnalité globale» («Rev. de Géogr. de Lyon», Lione, 1956, pp. 167 e 168).

mici ma anche politici ed economici — si avvertiva l'esigenza di una più organica ed approfondita conoscenza delle regioni italiane, di recente definite giuridicamente dalla Costituzione. Di tale esigenza — nella prospettiva dell'autonomia amministrativa regionale — si era fatta interprete, presso il Milone, l'Unione Italiana delle Camere di Commercio, invitandolo a lavorare sul tema. Ed a proposito di ciò, L. De Rosa, nel recensire l'opera, diceva: «Il miglior elogio che si possa fare è di constatare che nulla ha delle caratteristiche che talora si riscontrarono nei volumi così detti commissionati» (14). Difatti, l'opera suscitò subito vivissimi apprezzamenti.

Secondo B. Caizzi (15), all'idea dell'autonomia amministrativa regionale (indipendentemente dall'evoluzione e dai risultati che avrebbe potuto avere) si doveva attribuire un primo grande merito, quello di avere indotto alla produzione di una tale opera, frutto di «un impegno formidabile», come affermò il Toschi (16), e che colmava in massima parte la lacuna avvertita dai geografi, per la mancanza di una collezione di monografie scientifiche, come notava il Colamonico (17). Il volume, infatti, ebbe vasta eco presso il mondo scientifico italiano ed estero, che alternativamente ne sottolineò l'acutezza dell'analisi, l'eleganza dello scritto, la vastità culturale, congiunta alla grandiosità del lavoro, definito, da autorevoli studiosi stranieri, un'opera basilare, una geografia monumentale delle regioni italiane (18). Difatti, quel lavoro spicca per la ricchezza della documentazione e l'efficacia della sintesi, condotta sui complessi e molteplici legami esistenti fra l'ambiente fisico e quello umano nelle singole realtà regionali. Da quell'opera di 1300 pagine non derivava, tuttavia, come da più parti sottolineato, una visione frammentaria, bensì una visione unitaria del nostro paese, così proprio come premesso dal titolo stesso, *L'Italia nell'economia delle sue regioni*: fra tutte, indubbiamente, la più importante opera scientifica di Ferdinando Milone e destinata ad

(14) Cfr. «Rass. Econ.», Napoli, 1956, p. 351.

(15) Cfr. «Nuova Riv. Stor.», Milano, 1956, p. 183-184.

(16) Cfr. «Riv. Geogr. Ital.», Firenze, 1956, p. 93.

(17) Cfr. «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1956, p. 132.

(18) Così si esprime J.C. Robertson: «For few books in the geographical field by a single author is the epithet monumental so appropriate as for this volume [...] In "Milone" we have what seems likely to become the standard work of reference on the economic geography of Italy. There is here a generous fund of material from the author's many years of labour in the preparation of the volume and many subsequent writers on the geography of Italy will doubtless draw on these rich resources» («Scottish Geogr. Mag.», Edimburgo, 1957, p. 29). E P. Gourou: «M.F. Milone [...] vient de consacrer un monument à la géographie économique régionale de l'Italie» («Bull. Soc. Belge d'Etudes Géogr.», 1955, p. 399). E G. Kish: «Milone's work is likely to remain for some time to come a major statement on the status of Italy in the mid-twentieth century. It is an honest book, not attempting to disguise the cold and often depressing facts of Italian life [...] Yet when one consults this volume, there emerges from it a profound conviction of Italy's progress toward a better life, and a sincere, undisguised affection for the author's homeland» («Annals Ass. of Amer. Geographers», Washington, 1957, p. 413).

appagare esigenze culturali diverse. Ne sono testimonianza i numerosi consensi espressi non soltanto sulle riviste specializzate, ma anche sulla terza pagina della stampa quotidiana e provenienti, oltre che dal mondo dei geografi, pure dal campo delle scienze storiche ed economiche, nonché dall'ambiente politico e sindacale, anch'esso conquistato da una siffatta geografia, non nozionistica, non puramente descrittiva, ma viva, profonda ed attenta ai problemi degli uomini e delle loro attività economiche. Circa la vastità e la qualità dell'opera, può essere significativo, tra i numerosi riconoscimenti allora espressi da non geografi, ricordarne alcuni in particolare: come quello di Delio Cantimori, che si augurava che il volume fosse letto dagli studenti di storia (19); di Epicarmo Corbino, che osservava che lo studio era stato condotto con una competenza storica quasi superiore a quella geografica (20); di Guglielmo Tagliacarne, che rilevava come il Milone avesse esaminato magistralmente i vari problemi del nostro paese trattandoli come geografo, come storico e come economista (21); di Federico Caffè, che notava la grande utilità del lavoro, prezioso riferimento per qualsiasi studio di tipo strutturale dell'economia italiana (22); di Gino Luzzatto, che sottolineava come il Milone offrisse *notizie sicure ed essenziali* sullo sviluppo storico regionale, limitandole a *quelle che valgono a gettar luce sul presente*, senza mai sfoggio di erudizione (23); di Umberto Segre, che si compiaceva del fatto che si potesse finalmente disporre di un validissimo strumento di conoscenza della realtà regionale italiana per qualsiasi inchiesta di tipo preelettorale (24).

Un altro aspetto fu colto da L. De Rosa, che così si esprimeva: «Ci è sembrato, anzi, che, mano a mano che, da una zona ricchissima, egli passava ad un'altra sempre meno ricca, sempre più povera, sia andato abbandonando il distacco scientifico con cui voleva esporre la sua materia, e vi abbia sostituito, via via, pur rimanendo nei limiti di una rigorosa obiettività, una partecipazione sempre più intensa e affettuosa» (25).

Il suo meridionalismo. — Quanto osservava il De Rosa è perfettamente vero. Si tratta di una partecipazione sempre più intensa e affettuosa nei confronti delle regioni meridionali, che, tuttavia, non intacca mai

(19) Cfr. «Il Nuovo Corriere», Firenze, dicembre 1955.

(20) Cfr. «Studi Econ.», Napoli, 1955, p. 566.

(21) Cfr. «Il Globo», Roma, 4 dicembre 1955.

(22) Cfr. «Giorn. degli Economisti e Annali di Econ.», Padova, 1956, pp. 407-408.

(23) Cfr. «Notiziario Einaudi», Torino, 1955, n. 8-9, pp. 7-8.

(24) Cfr. «Il Mercurio», 19 novembre 1955.

(25) Cfr. «Rass. Econ.», Napoli, 1956, p. 352.

la capacità di Ferdinando Milone di studiare i problemi con distacco scientifico, seppure congiunto ad una costante umana partecipazione.

Pur dietro la dolcezza dell'espressione o l'eleganza dello scrivere il suo è un meridionalismo asciutto, essenziale, schivo da proclami, da polemiche o plateali rivendicazioni; è, al contrario; costantemente teso a comprendere a fondo le cause, a misurare la gravità della situazione, ad individuare gli errori, e, magari, a proporre, su problemi adeguatamente studiati, anche interventi fattibili. L'entità degli squilibri regionali, la fame di terra, di lavoro o di case (alibi per molti) non gli ha mai impedito di correggere, con schiettezza, interpretazioni errate o partigiane, di evidenziare l'onerosità di taluni interventi o il fallimento di altri. D'altronde questo suo modo di intendere l'impegno scientifico l'aveva manifestato subito, già al suo primo lavoro, quello sul porto di Napoli. Ecco cosa dichiarava nel 1926 a proposito di chi intendeva includere nei dati sul movimento del porto il servizio dei vaporette in navigazione pel golfo, per esaltarne il movimento passeggeri: «Ma io, per quanto dotato di molto amore per la mia città, non mi gioverò di queste cifre che si riferiscono ad un movimento tanto secondario per nascondere il vero stato di quel porto, alterandone ad arte la fisionomia» (*Il porto di Napoli*, cit., p. 84). E senza difendere ad oltranza i ruoli del passato — come purtroppo spesso un certo meridionalismo «provinciale» ha creduto di *dover* fare — il Milone, pur nella consapevolezza di capovolgere il problema, osservava che la questione non riguardava più il porto — avendo esso irrimediabilmente perduto le funzioni di stazione per emigranti — ma interessava viceversa l'economia del suo retroterra, al quale si doveva ormai legare il suo futuro.

Quella non fu l'unica battaglia. Alla terza edizione del lavoro sul porto di Napoli (p. 177), infatti, si spingeva oltre sostenendo che «il problema meridionale non ammette altra soluzione all'infuori di un intenso sviluppo industriale delle regioni del Mezzogiorno che, per la loro maggiore densità demografica, presentano condizioni più favorevoli all'impianto di nuove industrie» Il Toschi che recensiva quel lavoro, esaltandone lo spirito geografico e la forza descrittiva, definì l'affermazione del Milone, che anticipava molti politici ed economisti dell'epoca, di «eccezionale gravità e interesse» (26).

Sull'argomento dell'industrializzazione del Mezzogiorno, Milone tornò dopo alcuni anni con un breve ma sostanzioso contributo su *Le industrie del Mezzogiorno all'unificazione dell'Italia* (in *Studi in onore di Gino Luzzatto*, Milano, 1950, pp. 241-265), nel quale metteva in evidenza l'esistenza di un Mezzogiorno non privo di vocazioni o esperienze industriali,

(26) Cfr. «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1937, p. 824.

bensi spogliato del suo apparato produttivo dall'unificazione improvvisa dei mercati e dalla politica economica dell'Italia unita.

Il Milone diede quindi un ulteriore contributo alla conoscenza del Mezzogiorno, avviando la collana di Memorie illustrative della Carta della utilizzazione del suolo d'Italia, edita dal Centro di Studi di Geografia economica del CNR e diretta da C. Colamonico. Da allora ad oggi, il paesaggio agrario italiano è profondamente mutato per l'abbandono dei terreni marginali, per l'affermarsi di aziende moderne, per la diffusione di nuove colture a carattere intensivo o per l'adozione di nuove tecniche agricole. Tuttavia, anche se l'agricoltura italiana ha avuto un radicale rinnovamento, il lavoro conserva un particolare interesse scientifico. Le prime due memorie illustrative (1955 e 1959), che hanno poi dato l'impronta a tutta la collana, sono dovute appunto al Milone, il quale fissa l'aspetto della distribuzione della copertura vegetale in Calabria e in Sicilia, due regioni che conosce molto bene.

Successivamente, in un volumetto destinato agli studenti e che abbraccia tre delle regioni già presenti nel suo monumentale lavoro sull'Italia, dà un altro originale contributo alla lettura delle diversità regionali. Infatti, nelle *Tre regioni del Mezzogiorno* (Roma, 1966) anticipa il concetto di classe socio-spaziale, affermatosi tra gli studiosi soltanto successivamente, e ciò proprio per la profonda conoscenza ormai acquisita sulle condizioni della meridionalità.

Un posto particolare nella letteratura scientifica sul Mezzogiorno è comunque occupato dal suo lavoro su la *Sicilia*, edito da Boringhieri. È questo il frutto della sua piena maturità scientifica che si coniugato con l'originario amore per gli studi classici manifestato in pieno attraverso il bello scrivere, che qui si fa ancora più raffinato e brillante. In questo volume, il Milone si cimenta come non mai con la storia e lo dice espressamente: «L'ho fatto a ragion veduta e non perché come argutamente sostiene mia moglie, più divento vecchio e più mi innamoro della storia. Senza la storia, anche la più antica, non si può capire la Sicilia d'oggi, né nei suoi abitanti, né nei suoi problemi» (*Sicilia. La natura e l'uomo*, Torino, 1960, p. IX).

Egli, fra l'altro, affronta problemi molto cari alla pubblicistica dell'epoca, tesa ad esaltare o a criticare gli interventi effettuati o semplicemente proposti per rimuovere le cause del sottosviluppo. Il Milone, come sempre calato nel suo tempo, ma senza sposare l'una o l'altra tesi, fa riconoscere (direi senza alcuna possibilità d'appello) nelle forme e natura del suolo e nel clima i problemi di fondo dell'isola, riletti anche in chiave storica, spazzando via qualsiasi interpretazione di comodo. Questo è, peraltro, l'obiettivo del suo impegno di studioso, che Egli annuncia senza mezzi termini, dicendo: «il libro vorrebbe insegnare che è necessario toglierci la benda dagli occhi e non illudersi che gli zecchini d'oro seminati oggi nelle argille o nei gessi dell'interno dell'isola, possano dare

domani solo a forza di sole e di siccità, piante cariche di zecchini» (*Sicilia*, cit., p. 4).

In questo volume il suo insegnamento — a mio avviso — è andato comunque ben oltre: viaggiare ad occhi aperti, senza farsi suggestionare da preconcezioni; non farsi imbrigliare da schematismi; mantenere la piena indipendenza di giudizio; guardare sempre l'essenza dei fatti per scoprirvi l'impronta della storia e, soprattutto, non dimenticare mai la componente umana, la cui conoscenza — anche in geografia — è minacciata dalla cecità portata dal benessere; dall'uso eccessivo e soprattutto acritico delle statistiche e dal tecnicismo della ricerca. Quelli erano i principi basilari che si riscoprono nella lettura delle sue opere, a cui paternamente suggeriva di fare riferimento anche per conoscere gli uomini: «L'automobile e gli alberghi di prima categoria ci hanno avvezzato, ormai, a vedere, di un paese, solo i monumenti e i panorami; e noi giriamo il mondo con noi stessi; senza mai, o solo assai di rado, venire a contatto con la gente del paese visitato, la cui conoscenza dovrebbe essere, invece, il fine più nobile del nostro viaggio» (*Sicilia*, cit., p. XII).

Ampi apprezzamenti alla *Sicilia* del Milone pervengono, oltre che da geografi insigni, da uomini di cultura o da studiosi di altre discipline, in genere poco coinvolti o coinvolgibili nei risultati delle ricerche geografiche, di cui tratta ora invece anche la grande stampa.

«D'ora innanzi non si potranno studiare i problemi della Sicilia senza avere sottomano questo suggestivo volume del Milone», affermava E. Corbino nel recensire l'opera (27), mentre A. Valori sul «Il Messaggero» osservava che «l'autore è un geografo, ma non ha una cultura soltanto scientifica e libresca; conosce l'isola attraverso una lunga esperienza personale; ha studiato le statistiche, ma non ne è rimasto prigioniero» (28). Tra i numerosi consensi, quello di M. Monaco su «L'Osservatore Romano» (29), di A.C. Jemolo su «La Stampa» (30). Più di un recensore, infine, evidenziò il sentimento di amore verso la Sicilia che permeava tutta l'opera. Sentimento colto pure da L. Sciascia che su «L'Ora» di Palermo commentava nel seguente modo: «Nelle pagine del Milone la realtà si faceva umana e poetica [...] le pietre sono parole: e bisogna intenderle, Milone ci insegna che nemmeno l'uomo di scienza, lo studioso di geografia economica, può fare a meno di una nozione umana e umanistica del luogo che si accinge a descrivere scientificamente» (31). Difatti, il Milone spinge lo sguardo oltre la condizione dell'ambiente naturale, oltre la di-

(27) Cfr. «Rass. Econ.», Napoli, 1961, p. 158. -

(28) Cfr. «Il Messaggero», Roma, 15 novembre 1960.

(29) Cfr. «L'Osservatore Romano», Città del Vaticano, 26 novembre 1960.

(30) Cfr. «La Stampa», Torino, 9 novembre 1960.

(31) Cfr. «L'Ora», Palermo, 23 dicembre 1960.

namica demografica, oltre l'evoluzione dell'economia, e fa rivivere l'impronta lasciata sui luoghi e sugli uomini da un passato anche lontano. La scena così si amplia e con le sue pagine sempre molto vive raggiunge settori e lettori altrimenti lontani dalla geografia. Anche perché la vastità della preparazione e il non comune senso critico nella valutazione dei fatti economici furono costantemente accompagnati da una grande attenzione nei confronti dell'uomo. Dell'uomo non soltanto come fattore di produzione o di consumo, ma come persona della quale Egli seppe intendere i sentimenti e vederne le sofferenze della vita quotidiana, in un'Italia colpita da due guerre mondiali, afflitta dalla povertà di massa e dall'emigrazione dei suoi giovani.

Magistrale nel cogliere l'essenzialità dei problemi, fermo e ben documentato nelle sue denunce — come quella sulla durezza del lavoro nelle miniere di carbone del Belgio nascosta, come Egli dice, da «una troppo rosea propaganda» (32) — si occupò di geografia economica anche con finalità propositive e, di fatto, si impegnò in una geografia applicata, ancor prima che se ne teorizzassero i ruoli e gli obiettivi.

Senza nulla cedere al fatuo sentimentalismo, sa interpretare la complessità della realtà geografico-economica, spesso mediante autentici, profondi sentimenti di solidarietà e di comprensione. «Il vecchio minatore», scriveva, «ama la miniera, perché vi ha passato la vita e ne ha avuto i mezzi per tirar su la famiglia; ma la bestemmia, perché gli ha succhiato la salute e scorciato l'esistenza, dandogli l'asma, l'ulcera gastrica, la bronchite cronica e spesso la tisi. Il figliuolo ne rifugge, perché la conosce attraverso le bestemmie e le malattie-paterne e giustamente aspira, ora che lo può, ad un tenore di vita meno brutale e più umano» (33).

Era la sua una comprensione per il lavoro e la fatica altrui che poi coerentemente lo portava alla gestione più oculata delle finanze dell'Isti-

(32) «E che questa vita sia dura, abbruttente e mal pagata, può essere giudicato da chiunque, anche senza il sussidio di dati statistici, che credo opportuno di omettere, per non tediare troppo. Le otto ore passate sotterra, di giorno o di notte; il talora lungo e faticoso cammino per ripide scale e bassi cunicoli, dopo la discesa con l'ascensore, in mezzo alla polvere di carbone, che rimane in gola tutto il resto della giornata; l'aspra fatica che richiede forza, intelligenza ed attenzione, dell'attacco della vena, la quale, il più delle volte, è alta appena mezzo metro o poco più, ed obbliga a lavorare distesi, carponi o curvi, per ore ed ore di seguito, e non di rado con i piedi nell'acqua, sebbene madidi di sudore, rendono necessario al minatore un lungo periodo di riposo e gli fanno quasi indispensabile l'andare a schiarirsi la gola all'osteria, a maledirvi l'esistenza, privo di ogni possibilità di coltivarsi» (*Il carbone e l'emigrazione italiana in Belgio*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», Roma, 1949, pp. 103-123; cfr. p. 114).

(33) *Il problema della mano d'opera nelle miniere di carbone del Belgio e l'emigrazione italiana*, in «Giorn. degli Economisti e Annali di Econ.», Padova, 1948, pp. 11-29 (cfr. p. 16).

La sensibilità di Milone nei confronti dei problemi degli uomini e del lavoro umano era stata colta anche da P. Guichonnet, che, nel recensire *l'Italia nell'economia delle sue regioni*, notava: «Ainsi nulle monotonie, nul alignement de statistiques, dans un cadre stéréotypé, mais une exposition toujours variée, un style agréable, éclairé, souvent d'une citation littéraire bien choisie, où l'on sent transparaître le profond intérêt d'un géographe pour les hommes et leurs travaux» («Rev. de Géogr. Alpine», Grenoble, 1957, p. 431).

tuto ovvero, del denaro pubblico, come sottolineava; ad una grande indipendenza di giudizio e al più fermo rigore, in ogni momento della vita accademica; ad una forte disponibilità nei confronti dei giovani ricercatori che — impegnati anche in discipline diverse dalla geografia — avevano in Lui un preciso riferimento; al massimo autentico rispetto degli studenti, congiunto alla sua notoria imparziale severità.

Numerose onorificenze hanno premiato la sua lunga e feconda attività scientifica (34), ma il principale riconoscimento, sempre atteso a fine di ogni lavoro e che lo ripagava di tante fatiche, era quello espresso dalla moglie, il cui giudizio logico e preciso attendeva con trepidazione.

Congedandosi definitivamente nel 1971 dall'attività didattica e dall'Istituto di Geografia economica, confessava di provare, a conclusione della sua vita, un solo cruccio, quello di «non avere dato ai giovani, agli studenti, a cui, pure, ho sempre voluto bene, di più di quanto abbia dato» (35).

Per una volta mi permetto di dissentire e — interpretando quanti sono stati a Lui vicino — affermo che Ferdinando Milone è stato uno di quei rari Maestri che chi lo ha incontrato non potrà mai dimenticare.

Per la bibliografia completa, dal 1922 al 1971, si rimanda agli *Scritti in onore di Ferdinando Milone*, n. speciale (luglio-dicembre) del «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1971; cfr. pp. XI-XIII.

FERDINANDO MILONE. — Ferdinando Milone, professor of Economic Geography at the universities of Bari, Naples and Rome, honorary member of the Italian Geographical Society, was born in Naples, 1896, and died in Rome, 1987. The authoress mentions his human and scientific gifts dwelling in particular upon his works on the port of Naples (1927), the wheat (1929) and the fundamental book *L'Italia nell'economia delle sue regioni* (1955).

Università di Roma «La Sapienza», Dipartimento di Studi Geoeconomici, Statistici, Storici per l'Analisi Regionale.

(34) È stato socio corrispondente (1958) e poi nazionale (1969) dell'Accademia dei Lincei, nella classe di Scienze morali (categoria di Scienze sociali e politiche); socio d'onore della Società Geografica Italiana; socio ordinario non residente della Società Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Napoli; socio nazionale dell'Accademia Pugliese di Scienze; membro corrispondente della Scottish Geographical Society; grand'ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana e commendatore con placca dell'Ordine di S. Gregorio Magno; onorato del diploma di I classe ai benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte con la relativa medaglia d'oro; vincitore del premio del Ministero della Pubblica Istruzione, conferito dall'Accademia dei Lincei per le scienze sociali e politiche (1961).

(35) Cfr. «Notiz. di Geogr. Econ.», Roma, 1972, n. 1-2, p. 51.